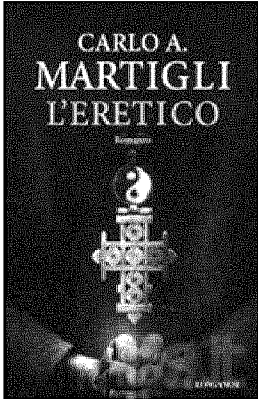


IL LIBRO DELLA SETTIMANA



Un nuovo thriller che contiene una verità da sempre nascosta nella Firenze rinascimentale

1497. Firenze brucia. L'umanesimo che si è abbeverato alle acque dell'Arno per più di cinquant'anni, destinato a far germogliare i propri semi ancora a lungo, deve fare i conti con potentissime contropunte politiche, religiose e culturali. L'aria sembra incendiarsi, sotto la sferza delle durissime invettive di un frate, Girolamo Savonarola, che governa la repubblica fiorentina invocando l'instaurazione di una teocrazia. Ma in quell'ultimo scorcio del quindicesimo secolo, nella travagliatissima Italia, per vedere l'ottimo bisogna godere davvero di vista molto buona. E certo ci vede benissimo Carlo A. Martigli che, forte dello straordinario e inaspettato successo del suo "999. L'ultimo custode" passa in casa Longanesi e consolida le fondamenta di una promettente carriera di scrittore di genere,

individuando il proprio territorio d'elezione nella fertile vena che corre sotto i thriller religiosi à la Dan Brown e sciorinando una conoscenza di tutto rispetto del periodo a cavallo fra Quattro e Cinquecento. Protagonisti della storia narrata da Martigli sono Ferruccio de Mola, valente condottiero e umanista, erede e continuatore dell'opera di Pico della Mirandola, e sua moglie Leonora, per difendere la quale egli è disposto a tutto. Poi ci sono un monaco tibetano, Ada Ta, e la sua discepola Gua Li, che dalle remotissime valli del Ladakh giungono sin nel cuore della vecchia Europa portando con sé la testimonianza di un segreto inimmaginabile. Attorno a loro, un corollario di personaggi storici immaginati a nuovo per l'occasione, fra i quali varrà la pena citare almeno un Leonardo da Vinci tutto dedito ad inventare congegni straordinari, e a coltivare quella distrazione dalle cose mondane che ha contribuito a rendere il suo personaggio proverbiale.

